IL RECUPERO DEL CENTRO STORICO

Nei giorni scorsi è passata sul cielo di Ascoli un'altra delle luminose meteore che ormai da diversi anni a questa parte appaiono periodicamente, generando momentanee illusioni che ben presto, però, rientrano nel più profondo oblio.

La "meteora" è in questo caso il "Recupero dei centri storici" della provincia di Ascoli e l'occasione in cui è apparsa è stato il convegno svoltosi su iniziativa della "Sezione Edili" dell'Associazioni degli Industriali della provincia di Ascoli Piceno.

Questo importante momento di sintesi sulla problematica del "recupero dell'abitato storico di Ascoli Piceno" ha avuto tra gli altri l'obiettivo di far conoscere un'ipotesi di intervento organico studiato dal CRESME (centro Ricerche Economico-Sociali sul mercato dell'edilizia) per conto dell'Associazione Industriali, un'ipotesi tra l'altro orientata secondo indirizzi metodologici applicabili anche ad altre realtà storico architettoniche della Provincia.

Sui mali che affliggono e paralizzano il Centro Storico tutti gli intervenuti sono stati fondamentalmente concordi: dal presidente della sezione Edili Emidio Orsini, al sindaco Forlini, al direttore del Cresme e dagli altri intervenuti; sono state approfondite particolarmente le tematiche relative:
all'assenza di uno strumento di pianificazione specifica;
al degrado architettonico sempre più evidente;
al progressivo spopolamento a favore di altre zone residenziali come Monticelli dotati di strumenti urbanistici recenti;
alla progressiva perdita di funzioni terziarie e di servizio;
alla mancanza di un programma di intervento e di una strategia che trovi la unilateralità di intenti di tutti i soggetti interessati al recupero; alla mancata attivazione di finanziamenti regionali e statali orientati verso il recupero;
alla relativa stasi dell'attività edilizia per quanto attiene il recupero, la manutenzione e il restauro;
ed alla sostanziale mancanza di una classe imprenditoriale preparata per il recupero che ha sino ad ora privilegiato interventi sul nuovo.

Il problema del Centro Storico non può essere considerato fine a se stesso, ma deve essere inevitabilmente ricontestualizzato al futuro dell'intera città di Ascoli e del territorio ad essa circostante. Infatti lo stesso sindaco Forlini ha sottolineato che "... si deve ripuntualizzare quale sia l'effettivo ruolo che il Centro Storico deve avere nel territorio ed il particolare che dovrebbero meglio calibrarsi le sue funzioni che già nel Piano Regolatore Generale, Benevolo individuava in quelle di tipo residenziale, di tipo direzionale e rappresentativo".

Sulla base di questi concetti condivisi dalla quasi totalità degli intervenuti, risulta in questo momento indispensabile superare da una parte la rigidezza, la tortuosità e le lungaggini di un grande PPE (Piano Particolareggiato Esecutivo) per il centro storico e, dall'altra, il modesto contributo del Piano di Recupero, che va comunque preso in considerazione come strumento, forse limitato, ma incisivo, flessibile e comunque capace di adeguarsi al variare delle singole condizioni fisiche, economiche e sociali.

Il Cresme ha sottolineato nel suo documento ufficiale la necessità di una "variante al PRG" per il Centro Storico sul tipo di quella adottata ad Urbino. Ma queste ipotesi non sono nuove per gli Ascolani, infatti, come ha ribadito l'architetto Valerio Borzacchini nel suo intervento "... negli ultimi anni in diversi studi, documenti programmatici e documenti politici, sono state lanciate diverse idee in proposito. Sin dal 1978/79 si iniziò infatti ad ipotizzare interventi che per diversi aspetti, risultano oggi ancora validi e vanno recuperati come patrimonio di cultura e di proposta. Nel marzo 1982 in un convegno politico programmatico si ribadiva "... la validità del PRG..." e si diceva tra l'altro di "... interiorizzare il PRG vigente attivando le procedure urbanistiche necessarie per il suo completamento", si proponeva inoltre, per il centro storico, una "normativa" organizzata per schede e l'attivazione dei "piani di recupero" secondo la legge 457/78 ritenendo il PPE ormai superato" - Ancora, Borzacchini ha ricordato che nel 1984, in una serie di incontri-dibattito organizzati da Italia Nostra, si ribadiva la necessità di mettere a punto un "piano urbanistico a maglie larghe" con relativa normativa organizzata per schede di intervento; lo scopo doveva essere quello di ricontestualizzare le funzioni dell'intera città; a quest'ultimo dovevano aggiungersi altri strumenti più operativi come i "piani di settore" e i "piani di recupero" e dei meccanismi generali di controllo come "la banca dati per il centro storico".

Nel 1985 diversi documenti tecnici di forze politiche parlavano in termini più chiari e concreti di intervento sul centro storico, proponendo un "piano quadro" che "... si configura come piano di servizi..." specificando che esso non è "... un nuovo PRG ma un piano all'interno del quadro di riferimento dato, uno studio coordinato che stabilisca ruoli, gerarchie, tempi, contenuti, servizi,...".

Che cosa significano le "interiorizzazioni del PRG", i "piani a maglie larghe", i "piani di settore", essi non hanno alcun fondamento giuridico, non sarebbe dunque bene iniziare veramente a parlare di "variante al PRG?"

In effetti è doveroso chiedersi come è possibile allo stato attuale ridefinire funzionalmente il futuro del Centro Storico senza tenere conto, ad esempio, del programmato "centro direzionale" o dei servizi o delle funzioni che nel corso di questi ultimi anni si sono distribuiti nelle città concentrate nel centro storico? - come è possibile sostenere ancora che sia saggio pianificare all'interno delle mura storiche come se tutto il resto fosse sovrastruttura? - si incorrerebbe così nell'errore opposto a quello perseguito negli ultimi quaranta anni, ossia di concepire il centro storico come cosa a parte dal resto della città.

Gruttadauria, nel suo diverso intervento, ha sostenuto che il Cresme ha proposto inoltre la costituzione di una "Agenzia per il Centro Storico", una forma di società controllata il cui compito dovrebbe essere quello di promuovere, assistere e accelerare qualsiasi azione diretta al risanamento e al recupero dell'edificato storico della città.
"L'Agenzia" è ideata come un "consorzio" in cui una quota associativa del 55% spetterebbe all'Amministrazione comunale, una quota del 35% ad un consorzio di imprese, infine il 10% ad un Istituto di credito o ad una finanziaria.

Questa ipotesi è stata già avanzata in passato dall'Associazione dei Commercianti della provincia di Ascoli, risultando senz'altro una soluzione valida in quanto sperimentata in altre località. Il problema sarebbe quello di approfondire i modi, l'operatività e i tempi in cui la ventilata "angezia" sarà in grado di funzionare organicamente.

Un altro degli obiettivi che